

Comunicato

Sulla situazione in Medio Oriente

Le immagini e le informazioni che giungono dalla città di Kobane, nella zona di frontiera fra il Nord della Siria e il Sud-Est della Turchia, suscitano la collera e l'indignazione. Vi si vedono i carri armati dell'esercito turco che non intervengono dinanzi all'avanzata dei gruppi dell'Isis, e che impediscono persino a dei kurdi di andare a battersi a fianco di coloro che resistono.

Il governo di Erdogan, membro della NATO e della «coalizione» internazionale messa in piedi dall'imperialismo USA, i suoi alleati della NATO fra cui la Francia, e le monarchie del Golfo, reprimono violentemente le manifestazioni che, in Turchia, denunciano questo cinismo.

- Noi denunciamo il regime reazionario della Turchia che rilancia la «guerra interna» contro la popolazione curda. Decine di manifestanti sono stati uccisi, feriti, nelle manifestazioni e nei raduni organizzati per difendere il diritto delle popolazioni e delle organizzazioni curde a difendersi dinanzi agli eserciti dell'ISIS.
- Noi denunciamo i piani del governo della Turchia, come la creazione di una «zona tampone» lungo la frontiera siriana, che si inscrivono nel suo obiettivo fondamentale di rovesciare il regime siriano. E' a tal fine che il regime di Erdogan ha lasciato aperte le sue frontiere per tutti i candidati alla jihad e ha lasciato che gruppi armati che fanno parte dell'ISIS si organizzassero e si equipaggiassero.
- Noi denunciamo l'appoggio che le potenze imperialiste continuano a dare al regime di Erdogan, al di là delle loro «critiche», ed esigiamo che l'UE e la Francia tolgano le organizzazioni kurde, e in particolar modo il PKK, dalla lista delle organizzazioni «terroriste».

Il regime di Erdogan non è il solo a tenere un discorso contraddetto dai suoi atti, o a cercare di occultare i suoi obiettivi e i suoi interessi reazionari dietro il discorso della lotta contro il «terrorismo».

La guerra lanciata in Irak dai dirigenti USA continua la politica di destabilizzazione e ricomposizione del «Grande Medio Oriente» iniziata da Bush. Con i loro alleati, le monarchie del Golfo (Arabia Saudita, Qatar, Barhein...) e il regime turco di Erdogan, i dirigenti USA vogliono sbarazzarsi del regime siriano, che accusano di essere il principale responsabile del «terrorismo» nella regione. È la stessa retorica utilizzata, all'epoca, da Bush per giustificare la guerra in Irak e il rovesciamento del regime di Saddam Hussein.

I gruppi islamisti oggi combattuti dalla «coalizione» diretta dagli Stati Uniti sono stati sostenuti militarmente e finanziariamente per lottare contro il regime siriano dai regimi reazionari del Golfo, ma anche dall'imperialismo USA.

Se alcuni di questi gruppi sono oggi il bersaglio dei loro bombardamenti, è perché essi perseguono dei propri obiettivi, opposti a quelli delle grandi potenze.

È chiaro che gli obiettivi dell'ISIS sono reazionari. Ma non sono le grandi potenze imperialiste che rappresentano un baluardo al suo sviluppo; al contrario. Le loro bombe che riducono paesi interi a cumuli di rovine, la miseria dei lavoratori e dei popoli provocata dalle loro politiche economiche, i cinici discorsi sulla «democrazia», sempre a geometria variabile secondo i loro unici interessi, come si è visto con l'appoggio che esse hanno dato alla guerra condotta da Israele contro il popolo palestinese di Gaza, permettono ai gruppi islamisti radicali di strumentalizzare una parte della collera, le immense frustrazioni di migliaia e migliaia di persone, in maggioranza giovani, dei paesi che subiscono le conseguenze di questa politica.

I dirigenti delle grandi potenze vogliono avere l'appoggio delle opinioni pubbliche, o, quanto meno, neutralizzare la loro opposizione alle guerre di suddivisione delle zone di influenza, alle

guerre per il petrolio e le ricchezze, guerre che non sono mai cessate, in particolare dopo la prima guerra del Golfo.

Ecco perché non possiamo né chiedere né attendere da questi fautori di guerra e del caos attuale di essere coloro che dovrebbero venire in soccorso delle vittime.

Hollande ha impegnato il nostro paese in questa guerra

Ha rafforzato i suoi legami con le monarchie del Golfo, prime clienti dei moderni mercanti di cannoni, i Dassault e altri monopoli della potente lobby militare-industriale. Ha spinto al rovesciamento del regime siriano e ha fornito armi all'opposizione definita «moderata». Una parte di queste armi sono adesso nelle mani dei combattenti dell'ISIS. È una politica miope, pericolosa, che segue dappertutto quella dell'imperialismo USA.

Per questo ci siamo opposti alla volontà di Hollande di intervenire in Siria e abbiamo espresso la nostra opposizione alle forniture di armi all'opposizione siriana. Per questo abbiamo denunciato fin dal principio l'intervento militare francese in Irak, così come abbiamo denunciato l'intervento militare francese in Libia, e poi nel Mali e in Centrafrique.

Oggi noi mettiamo in guardia contro il fatto che Hollande parli di «armare i curdi», perché lo fa sempre col medesimo obbiettivo: sopraffare il regime siriano, partecipare allo smembramento degli Stati di quella regione, per consentire alle potenze imperialiste di controllarla meglio, e sfruttarne le ricchezze, con l'appoggio dei regimi reazionari che compreranno armi per rafforzare la loro posizione e sottomettere i loro popoli.

La guerra attuale non risolverà nessuno dei gravi problemi da cui è attraversata quella regione: al contrario, non farà che acutizzarli.

Essa non fa che alimentare le guerre civili reazionarie, le divisioni e le fratture dei popoli su basi confessionali o etniche: nessun popolo può uscirne a spese degli altri e tutti hanno interesse a fronteggiare l'imperialismo. La strada verso questa unità fra i popoli non è facile, ma è l'unica che possa aprire una prospettiva di progresso e di avvenire.

È a questo che noi lavoriamo, con tutte le forze che, in Francia e a livello internazionale, si battono contro l'imperialismo fautore di guerra e di miseria, per l'emancipazione sociale e nazionale dei popoli e per la solidarietà internazionale.

Parigi, 10 ottobre 2014

Partito Comunista degli Operai di Francia